

SIRACUSA

FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA



VI° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO
“LA BORGATA SANTA LUCIA”

A CURA DI LUCIA ACERRA
PINA CANNIZZO
MARCELLO LO IACONO

REV. 1 DEL 11 DICEMBRE 2020

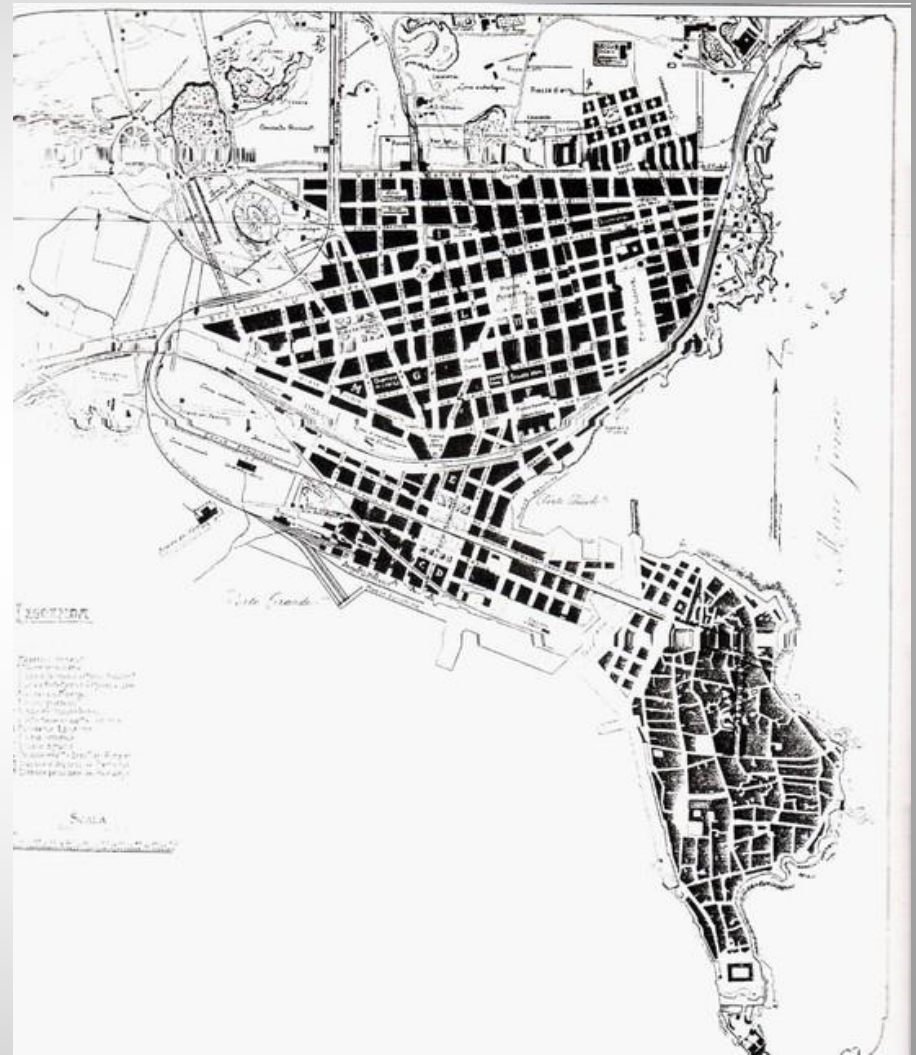
PIAZZA SANTA LUCIA PRIMA DEL 1890



Siracusa

Chiesa e convento di S. Lucia della Vergine e del Figlio

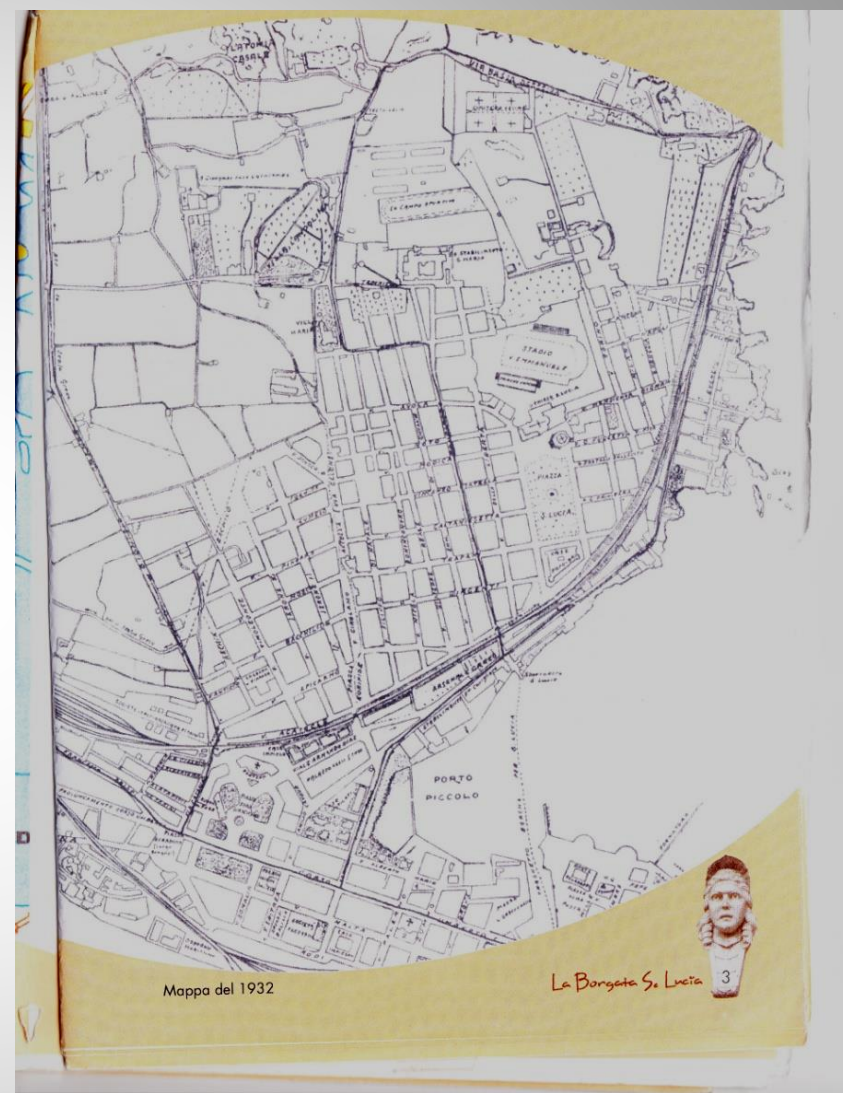
EVOLUZIONE URBANISTICA



PIANO REGOLATORE ING MAUCERI MAI REALIZZATO - 1909



MAPPA 1917



MAPPA 1932

PIAZZA SANTA LUCIA NEL 1926



SIRACUSA - RINNOVAMENTO URBANISTICO — ANNO MCMXXVI (1926) — PIAZZA SANTA LUCIA GRUPPO 87 ALLOGGI



MAPPA 1940

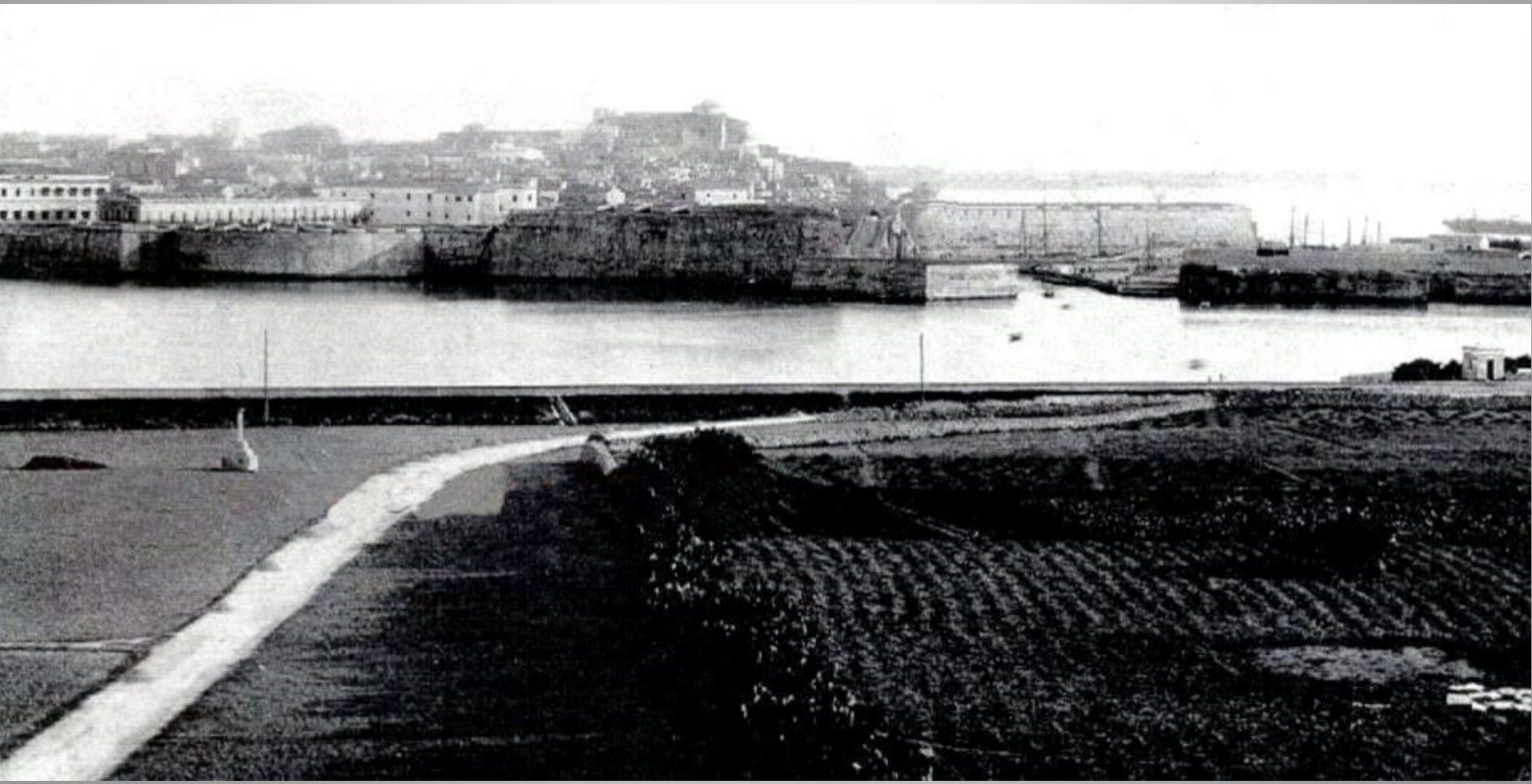
MAPPA 1959



ZONA BORGATA PRIMA DELLA LOTTIZZAZIONE DEL 1890

AL CENTRO LA COLONNA CHE ATTESTA IL LIMITE DELLA PROPRIETÀ DEI FRATI CAPPUCCINI

SULLO SFONDO ORTIGIA CON LE SUE FORTIFICAZIONI SPAGNOLE ANCORA VISIBILI



LE PRIME COSTRUZIONI DELLA BORGATA



LA BASILICA DI S. LUCIA

La Basilica un tempo isolata rispetto alla città abitata, risale al 1100 e probabilmente sorge su una preesistente basilica bizantina distrutta dagli Arabi. Della costruzione normanna rimangono la facciata, il portale con i tipici capitelli e i primi due ordini della torre campanaria. Nel secolo XIV fu aggiunto il rosone della facciata. Il terremoto del 1693 arrecò vari danni e nel 1723 - 24 fu aggiunto il portico del prospetto sulla piazza e l'ultimo ordine della torre, attribuiti a Pompeo Picherali. I restauri del 1939-40 hanno messo in luce l'elemento di maggiore pregio della chiesa, il soffitto ligneo decorato risalente al XII secolo. Sulle 11 campate del soffitto si trovano le decorazioni delle capriate raffiguranti costellazioni di stelle ad 8 punte, di ispirazione islamica, rosoncini a 4 petali, fiori e crocette, mentre una moltitudine di stemmi costituisce l'elemento più caratterizzante della decorazione. Vi sono presenti stemmi degli Aragona di Spagna con diverse varianti e degli Aragona di Sicilia con la quadripartizione a croce di S. Andrea e ai lati l'aquila imperiale di Federico II, nera su fondo bianco e l'antico stemma della città di Siracusa: la porta turrita bianca su fondo rosso. Nella VII capriata una natura morta, unico esempio della decorazione di quell'epoca (due vasi e delle brocche). Sulla V capriata sono raffigurate le due vergini siciliane S. Agata e S. Lucia ai lati della Vergine col Bambino.



BASILICA DI S. LUCIA: LE CAPRIATE DEL TETTO



La colonna di granito grigio vicino al pilastro destro del presbiterio è dove Santa Lucia subì il martirio secondo una tradizione accreditata. Nell'altare maggiore campeggia il "Seppellimento di Santa Lucia" che è la prima opera siciliana del Caravaggio.

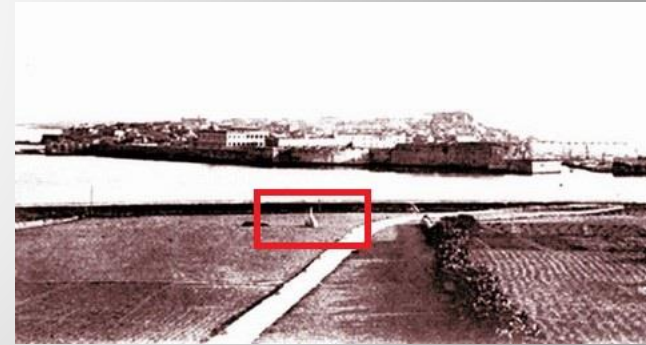
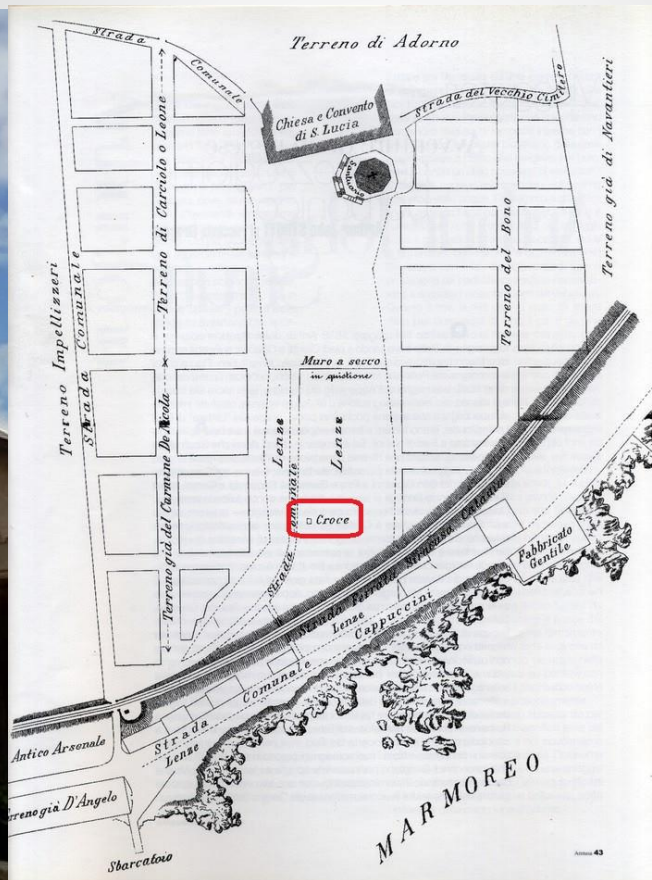


Fuggito da Malta e *"pervenuto in Siracusa fece il quadro per la Chiesa di Santa Lucia, che stà fuori alla Marina: dipinse la Santa morta col Vescovo che la benedice, e vi sono due, che scavano la terra con la pala per seppellirla"* (Bellori).



Si ipotizza che fu il palermitano Giuseppe Saladino, vescovo del tempo, a commissionarla nell'autunno del 1608 e ad affidarla ai Padri Riformati di S. Francesco nella chiesa di Santa Lucia. L'opera è sempre stata esposta in questa Chiesa fino al 1971 per ritornarvi solo per brevi periodi dal lungo restauro a Roma, dalle esposizioni al Museo Bellomo e alla chiesa di Santa Lucia alla Badia. Il quadro è ritornato alla Basilica della Borgata, speriamo definitivamente, il 6 dicembre 2020.

Contro quanto affermato da alcuni, la colonna collocata all'interno del cortile delle case popolari a Sud della piazza S. Lucia, non è quella dove fu martirizzata S. Lucia ma vi fu posta per segnare il confine della proprietà dei Frati Cappuccini. La fantasia popolare ha creato questa leggenda che tuttavia molti continuano a seguire. La colonna del martirio invece si trova all'interno della Basilica di S. Lucia raffigurata nella diapositiva precedente.



LA COLONNA E LA SUA COLLOCAZIONE

IL SEPOLCRO DI S. LUCIA



LA BORGATA S. LUCIA E LO STILE LIBERTY

La Borgata venne così chiamata perché ricadente nel luogo dove la tradizione cristiana ricordava il martirio della Santa Patrona della città di Siracusa e perché pensata come agglomerato urbano secondo un progetto di edilizia minore destinata a famiglie di lavoratori.



**SEPOLCRO DI S. LUCIA COSTRUITO
SULLA CATACOMBA NEL XVII SEC
DA GIOVANNI VERMEXIO**

STATUA DEL TEDESCHI

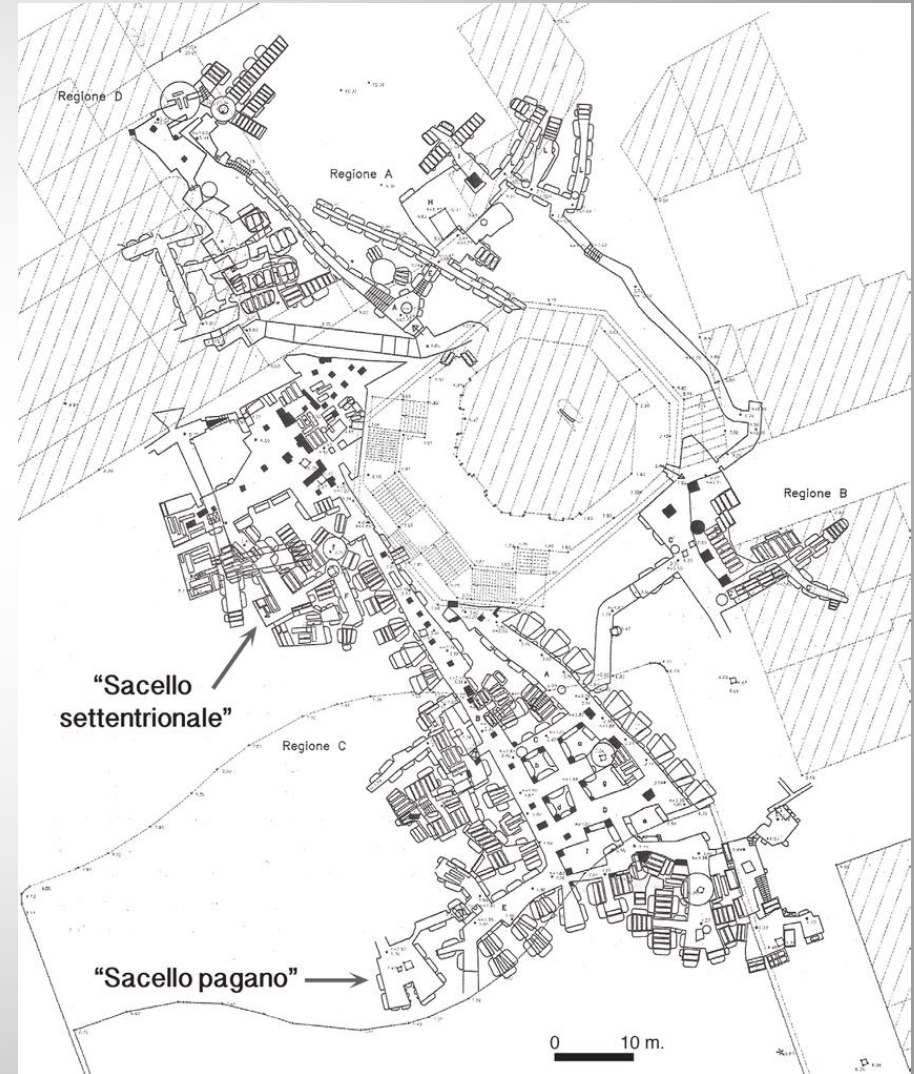
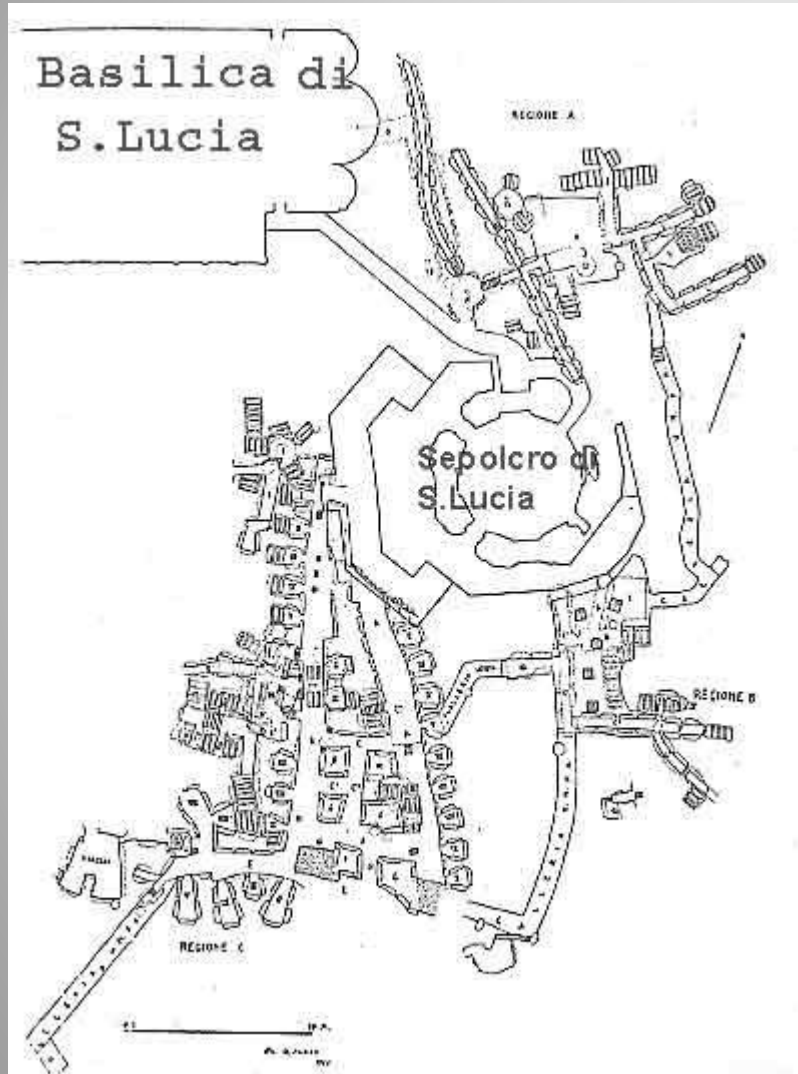


STIMULAZIONE MARBorea DI S. LUCIA
opera della scultrice Gregoria Tedeschi
che durante l'assedio spagnolo del 1735
trasalò

LE CATACOMBE DI SIRACUSA

Siracusa possiede un patrimonio paleocristiano sotterraneo elevato. Il complesso catacombale di S. Giovanni assieme a quello di S. Lucia e di Vigna Cassia rendono tutta l'area seconda per estensione soltanto a quella di Roma. Tutto ciò testimonia il fervore religioso della città, una delle prime in Europa ad essere convertita al Cristianesimo attraverso l'opera di S. Paolo che secondo la tradizione soggiornò a Siracusa. Al di fuori della cinta muraria il quartiere dell'antica pentapoli greca interessato sin dal II secolo d.C. alla creazione di ipogei destinati a servire una famiglia, una corporazione o comunque un numero limitato di persone, è quello di Akradina. Il numero dei cimiteri scavati nel sottosuolo e quello delle iscrizioni funerarie trovate pongono Siracusa in una posizione privilegiata rispetto alle altre del mondo cristiano antico. E' facile capire come in questo tipo di sepolture permangano le abitudini rituali pagane e nei secoli III e IV si possono facilmente cogliere i segni della commistione pagano-cristiana che diventano via, via sempre meno evidenti dopo la Pace della Chiesa determinata dall'editto di Costantino del 313 d.C. che concedeva libertà di culto ai Cristiani.

LE CATACOMBE DI SANTA LUCIA



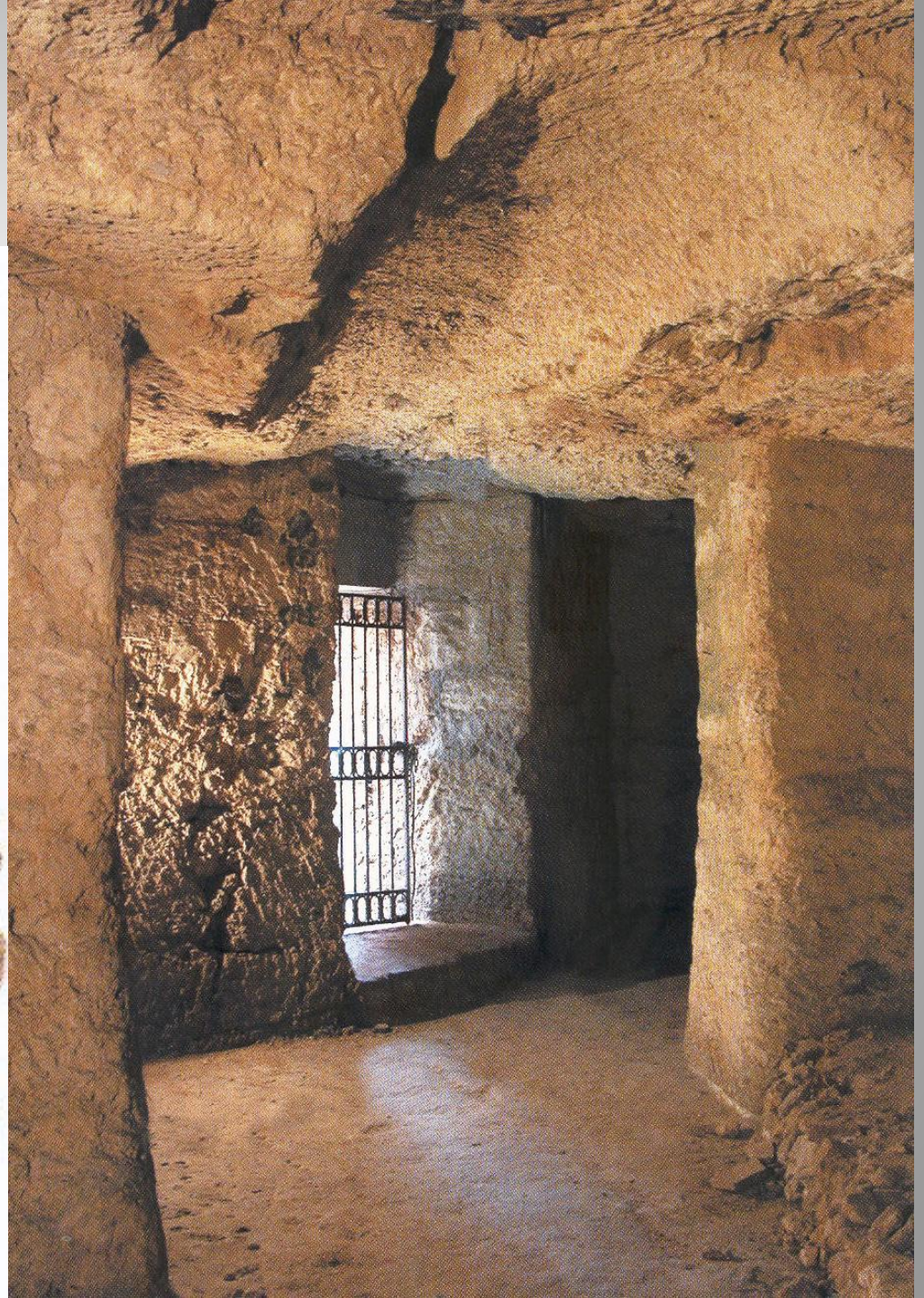
CATACOMBE DI S. LUCIA

AFFRESCHI RAFFIGURANTI I 40 MARTIRI DI SEBASTE

Le gallerie di queste catacombe, tra le più vaste della Sicilia, si svolgono su vari piani. La parte più antica risale al 220-230 d.C. In un minuscolo oratorio si possono notare tracce di pitture bizantine raffigurante una lunga serie di santi e una grande croce nella volta divisa in 4 settori dove sono raffigurati i 40 SS. Martiri di Sebaste. In altri settori si notano molte trasformazioni avvenute in età bizantina e normanna. Non tutte le tombe sono state messe in luce. Durante gli scavi si sono individuati un sepolcro pagano con affreschi e una fornace di età ellenistico-romana.



CATACOMBE DI S. LUCIA



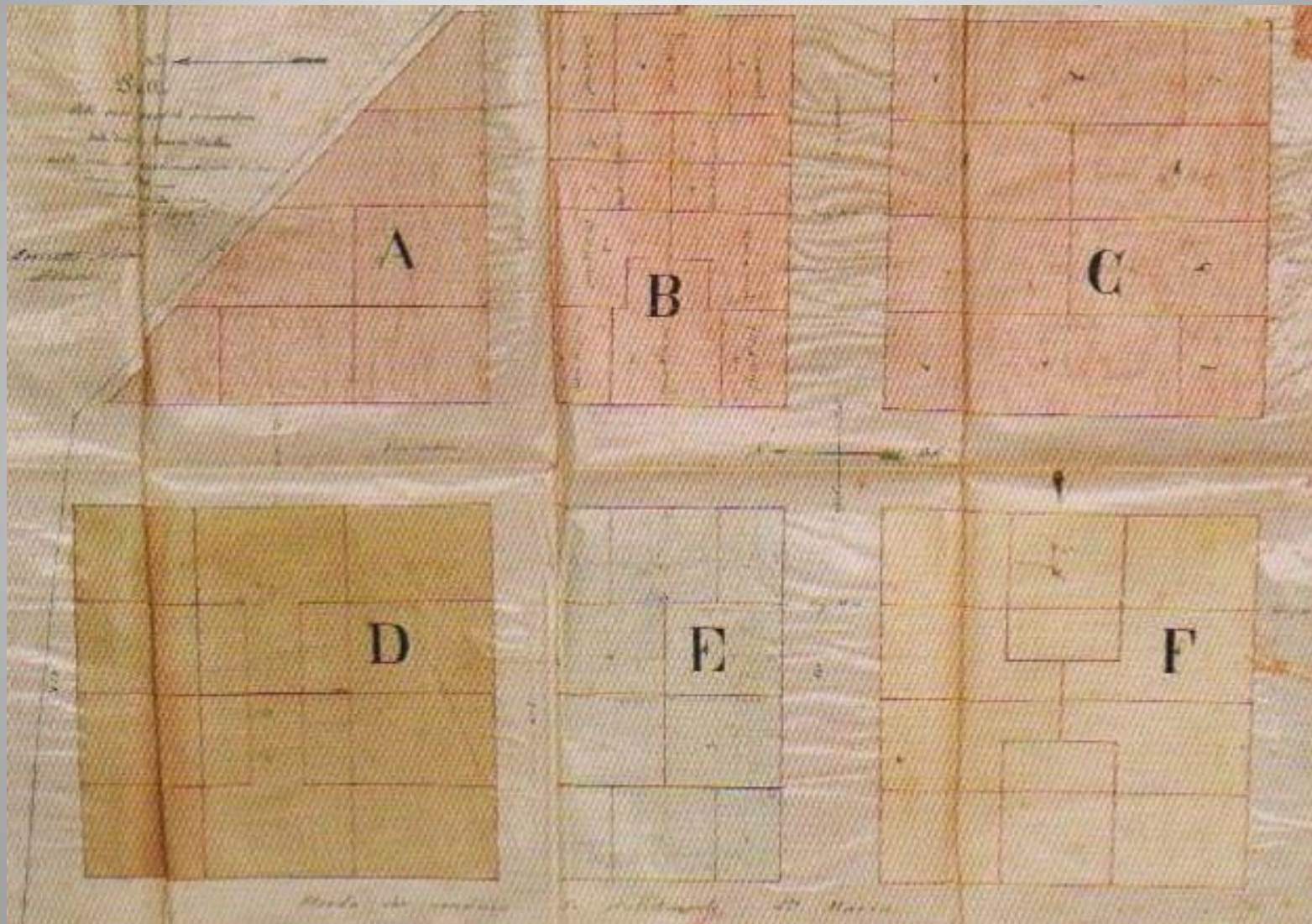
LA BORGATA S. LUCIA E LO STILE LIBERTY

L'idea del progetto era quella di fare accedere alla proprietà anche le classi contadine ed operaie delle quali si sperava che, come si legge nel giornale Il Movimento della Provincia di Siracusa del 2 Maggio del 1886, *“resi padroni del luogo di abitazione gli operai divengano più amanti dell'ordine, del risparmio e del lavoro, respingendo le idee sovversive e cominciare a sentire la solidarietà che deve stringere le classi dei cittadini per correggere e migliorare l'edifizio sociale, nell'interesse di tutti e di ciascuno”*.

Il primo nucleo abitativo progettato, secondo il piano regolatore redatto dall'ingegnere Scrofani su proposta dell'Avv. Luigi Leone Cuella, proprietario e donatore di una buona parte del sito, doveva rispondere alla esigenza di case popolari per essere *“una borgata formata da piccole case economiche di due o tre tipi da vendersi con un tenue pagamento mensile di poco superiore alla normale pigione a contadini, carrettieri e pescatori.”* (A.S.S. fondo Prefettura vol. 1113, 10.12.1889).

L'area sembrava particolarmente adatta all'insediamento abitativo perché aveva ad Est il Porto piccolo dove si commerciavano il pesce e gli ortaggi, e ad Ovest la zona degli orti di Teracati dove vivevano contadini e braccianti.

PIANO DI LOTTIZZAZIONE L. LEONE CUELLA



Il progetto riguardava una superficie di circa 36.000 mq, disposti tra il convento di S. Lucia e la ferrovia e indicava le norme per una edificazione planimetricamente regolare e stilisticamente ordinata tipica dell'impianto ippodameo.

Due grandi vie, di 14 metri ciascuna, con direzione Nord-Sud, sarebbero state intersecate da 5 vie trasversali di 10 m determinanti 12 grandi isolati. Il lato orientale sarebbe stato riservato ad abitazioni civili e quello di ponente a quartiere agricolo con relativi magazzini. Anche se l'Avv. Cuella donò generosamente alla città l'area suddetta, l'operazione prese una forma di speculazione edilizia ben presto imitata dai proprietari limitrofi: il Duca Impellizzeri, il Colonnello De Bono e l'Ing. Cassola, creando le premesse di un vero e proprio quartiere che sin d'allora si connotava segregato per la lontananza dal centro e in alcuni casi dal luogo di lavoro.



Col passare degli anni la Borgata S. Lucia, alla luce della vera e propria speculazione edilizia, divenne non un quartiere popolare ma una zona residenziale piccolo-borghese ed impiegatizia con *“casette allineate su strade larghe e diritte in cui andarono ad abitare molte famiglie attratte dalla mitezza dei fitti, dalle comodità degli alloggi e dall’esonazione dei tassi di consumo sui commestibili”* (Aretusa 18.5.1913).

VIA MONTEGRAPPA GIÀ VIA DELLA LIBERTÀ



VIA ISONZO GIÀ VIA IMPELLIZZERI



VIA BAINSIZZA





VIA BUONRIPOSO – ATTUALE VIA PIAVE



VIA RE IERONE II

Intanto venivano a delinearsi nettamente le diverse tipologie degli edifici per l'altezza, il decoro e i caratteri architettonici derivanti dalla diversa estrazione sociale dei proprietari. Infatti mentre gli edifici che si affacciavano su via Buonriposo, di proprietà dei Capodicasa, Aliffi, Grasso e Montalto presentavano un prospetto arricchito da fregi di stile Liberty, quelle delle vie parallele, sorte con evidente destinazione popolare, avevano prospetti uniformi privi di qualsiasi ornamento. Ad esse facevano seguito le abitazioni dei contadini, degli ambulanti, dei picconieri e dei marinai che sorgevano su una superficie tra i 75 e gli 85 mq e una lunghezza dai 16 ai 20 metri, composte da 3 o 4 vani più i servizi. Il terrazzo soprastante veniva raggiunto con una scala in legno.

La Borgata S. Lucia si connotava e si connota sino a nostri giorni quindi per la disarmonica organizzazione edilizia, che determina giochi di vuoti e pieni, difformità di livelli e di stili nei prospetti.

Nonostante ciò il successo della Borgata sarà tale che nel 1925 si propone di abolire la denominazione borgata, troppo popolare, per assumere quella di quartiere.

In realtà l'originario progetto di Luigi Leone Cuella con le sue idee progressiste e filantropiche si può dire fallito perché il povero contadino o l'umile pescatore, troppo poveri per accedere a questi tipi di alloggi resteranno alla Graziella e alla Sperduta creando il grave problema del risanamento del centro storico, protrattosi fin quasi ai nostri giorni.



Il quartiere, durante la seconda Guerra mondiale, fu teatro di un grave avvenimento luttuoso: il bombardamento anglo americano del 27 Febbraio 1943 che colpì diverse abitazioni nei pressi di piazza S. Lucia e uccise 55 civili tra cui 9 bambini che quel sabato stavano giocando serenamente nella piazza. Si disse che i nemici avevano sbagliato perché il bersaglio sarebbe dovuto essere lo Stadio Vittorio Emanuele dove si stava svolgendo la solita adunata del sabato fascista e che, se centrato, avrebbe fatto una vera strage di giovani innocenti. La ricostruzione che seguì non tenne conto delle caratteristiche preesistenti contribuendo ad accentuare il disarmonico aspetto della piazza.



Altro inserimento consistente dal punto di vista urbanistico fu la costruzione dello Stadio comunale “Vittorio Emanuele” ora “Nicola De Simone”, tipico esempio di architettura razionalistica del ventennio fascista che si apre su una piazza con fontana monumentale.

La Borgata fino al Maggio del 1989, data di approvazione del Piano Particolareggiato per Ortigia, aveva goduto del vincolo edificatorio dettato dal Decreto Tepedino del 1976, al quale avrebbe dovuto far seguito l'estensione del Piano Particolareggiato che l'Amministrazione comunale non era stata capace di redigere in tutti quegli anni. Si prospettava quindi l'annullamento del vincolo da parte del Comune. Fortunatamente alla Delibera che prendeva atto della decadenza dei vincoli, l'Organo di controllo pose un freno e la Soprintendenza poté avviare l'iter per il vincolo paesaggistico sull'intera area che vige tuttora.



STADIO COMUNALE

Percorrere le vie della Borgata, ordinatamente scandite dalla successione degli edifici conoscendone la storia, si avverte la consapevolezza delle segrete testimonianze archeologiche celate dalle loro fondamenta e che emergono, a volte, durante lavori occasionali, dagli strati profondi di alcuni percorsi stradali: via Piave, via Pasubio, via Cadorna. Questi edifici, a prescindere dal legame con l'antico, vivono del fascino accattivante di un'arte scultorea che si evidenzia anche in un semplice elemento costruttivo vivificandoli, nobilitandoli e rendendoli identificabili. Ciò si deve all'opera di eccezionali scalpellini che meritano di essere conosciuti, togliendoli quando è possibile da un indifferente anonimato.



VIA PASUBIO



VIA CADORNA

VIA DIAZ

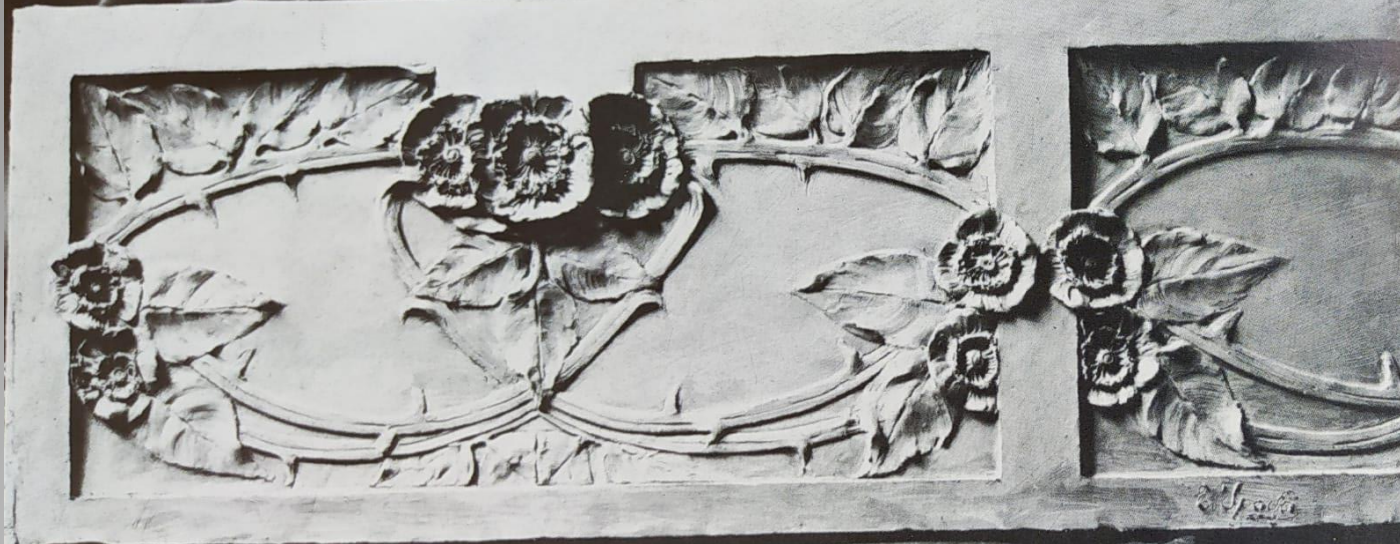


La memoria orale è affidata ai pochi artigiani ormai anziani che hanno lavorato fino agli anni '50, tra questi il signor Antonio Di Priolo, ultra ottantenne che, avviato al lavoro di intagliatore appena adolescente, sentì l'esigenza di affinare la sua tecnica iscrivendosi, come altri coetanei, ai Corsi serali della Scuola d'Arte di Siracusa sotto la guida di validi docenti.

L'esperienza la praticò presso la bottega di uno dei più bravi scalpellini siracusani: Pasqualino Randieri, il cui talento era stato a sua volta sviluppato da Luciano Patania. Questi aveva trasfuso un raro virtuosismo per estemporanee realizzazioni scultoree che oggi possiamo ammirare non solo alla Borgata, ma anche ad Ortigia e al Cimitero monumentale.

Altri validi scalpellini da ricordare sono: Giovanni Saccuta che operò tra gli anni '30 e gli anni '50, e che fu anche impegnato nell'esecuzione dei rilievi nel palazzo della Camera di Commercio di Siracusa. E ancora, Francesco Pasqua, Paolo Carrubba autodidatta, versatile e colto, Teodoro Agricola, attivo alla Borgata tra il '50 e il '60 nel completamento di sopraelevazioni che esigevano rifiniture architettoniche e decorative in coerenza stilistica e modulare con il preesistente. Di altri, pur abili intagliatori, non si conoscono i nomi perché dipendenti da imprese rinomate quali: Minniti, Boscarino e Piccione, i quali stabilivano i salari che, negli anni '50 oscillavano dalle 700 Lire al giorno per i mastri muratori a 2000 Lire per gli scalpellini. Tra questi ultimi, i più bravi e intraprendenti rendendosi autonomi, sceglievano le committenze meglio remunerate e richiedevano compensi in relazione alle difficoltà imposte dal tipo di pietra che variava da quella di Melilli molto dura e quindi più adatta ad elementi strutturali, a quella di Canicattini più tenera e meno costosa, così come quella di Cassibile spesso utilizzata per i mensoloni.

Un bravo scalpellino, in una giornata di lavoro riusciva a realizzarne uno per il quale richiedeva 3000 Lire. La pietra di Ortigia, difficilmente reperibile era raramente usata, se non recuperandola dai crolli e demolizioni per i restauri di edifici importanti.



**MODELLO DI RILIEVO DECORATIVO:
SCUOLA D'ARTE DI SIRACUSA**

**LABORATORIO DI SCULTURA 1891
SCUOLA D'ARTE SIRACUSA**

Il già citato Luciano Patania, a cui la municipalità cittadina ha dedicato una via, quando era ancora studente della Scuola d'Arte, visitò l'Esposizione Universale di Parigi del 1900. Ricavò da tale rara esperienza, una vivificata concettualità estetica che seppe elaborare producendo opere di pregio, una delle quali è costituita dalla decorazione dello scalone della Prefettura.



LA SCUOLA D'ARTE APPLICATA ALL'INDUSTRIA DI SIRACUSA NEGLI ANNI 1883-1914



GLI STRUMENTI DELLO SCALPELLINO

Il lavoro era ad imitazione del repertorio barocco e poteva integrare nei restauri le parti mancanti degli edifici, o creativo e fantasioso richiedendo fatica fisica e impegno nell'uso di strumenti quali: la sgorbia, la subbia, la bocciarda, la gradina. Altri specifici scalpelli diventavano complementari della mano per accentuare l'efficacia artistica del manufatto.







PIAZZA EURIPIDE

VIA BAINSIZZA



I fregi che ornano alcuni edifici della Borgata non sono particolarmente appariscenti e sicuramente sfuggono all'attenzione del passante frettoloso, ma diventano interessanti per chi, motivato da curiosità estetiche, vede scorrere sotto i suoi occhi, volti femminili scolpiti realisticamente, vigili dall'alto dei portali, in funzione di chiavi d'arco, diventano protagoniste di ruoli inventati per loro: la dea con corone di fiori e spighe, l'aristocratica con corona e gioielli preziosi, la fanciulla dalla chioma fluente appena trattenuta da nastri e fiori, l'altera signora dall'espressione severa ma consapevole della sua bellezza.



CORSO TIMOLEONTE

VIA CADORNA



VIA
GORIZIA



VIA DEGLI ORTI



VIA
ENNA



Altri personaggi, dai volti spesso caricaturali ed inquietanti, ammiccano dalle cornici sommitali, da stipiti di porte e finestre e da mensoloni.

Alcuni di questi riservano delle vere sorprese per la quantità e varietà di motivi espressivi nello stesso manufatto come quelli dei balconi dell'edificio di Piazza Euripide n. 23, le cui superfici sono interamente scolpite in una sorta di horror vacui di storica memoria. Il repertorio classico di fiori e festoni si presenta, come in via Torino n. 5, in una rara ed efficace soluzione di girali di anemoni capovolti raccordati da onde di nastri che cingono tutto il perimetro dell'edificio.

I modelli decorativi classici vengono spesso sostituiti da originali mescolanze di girasoli, foglie di ricino, di eucalipto, steli di cardi e baccelli, offrendo una varietà di combinazioni mai uguali. Lo stile Liberty si afferma alla Borgata in una semplificata sinuosità di linee fluttuanti, nel rispetto delle simmetrie. In alcuni casi appare ispirato ai modelli inglesi di Charles Voysey dove prevale la linea rigida generatrice di figure astratte.

VIA DEGLI ORTI



VIA TORINO





VIA ISONZO



VIA CARSO



VIA EUMELO



VIA S. AGNESE

VIA MONTEGRAPPA



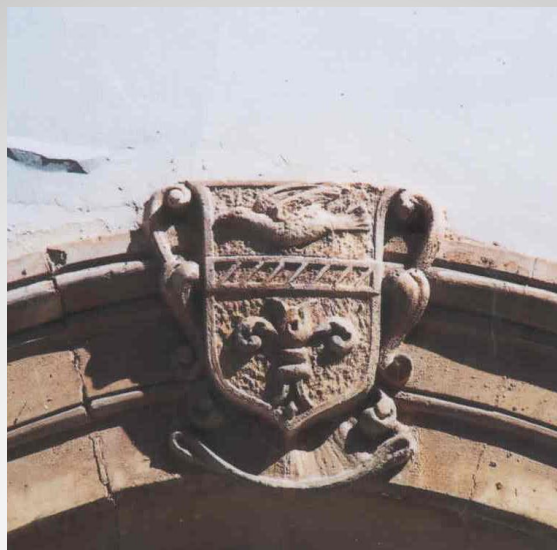
VIA BAINSIZZA



GLI STEMMI DI FANTASIA



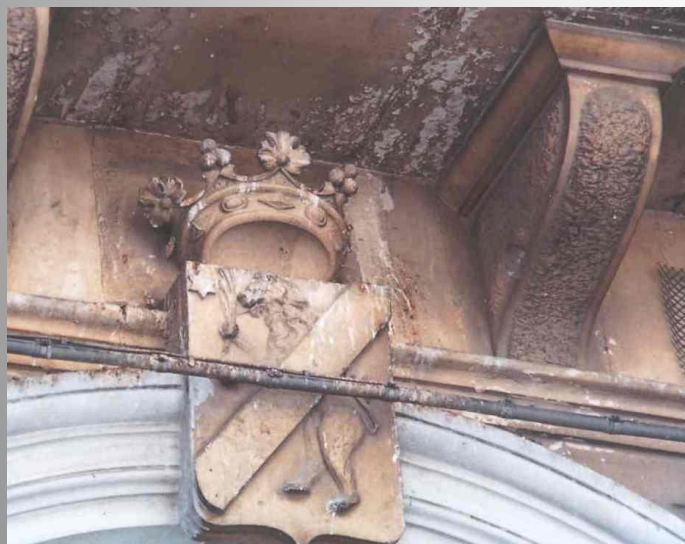
VIA DIOCLE



VIA DIOCLE



VIA MONTEGRAPPA



VIA DIOCLE



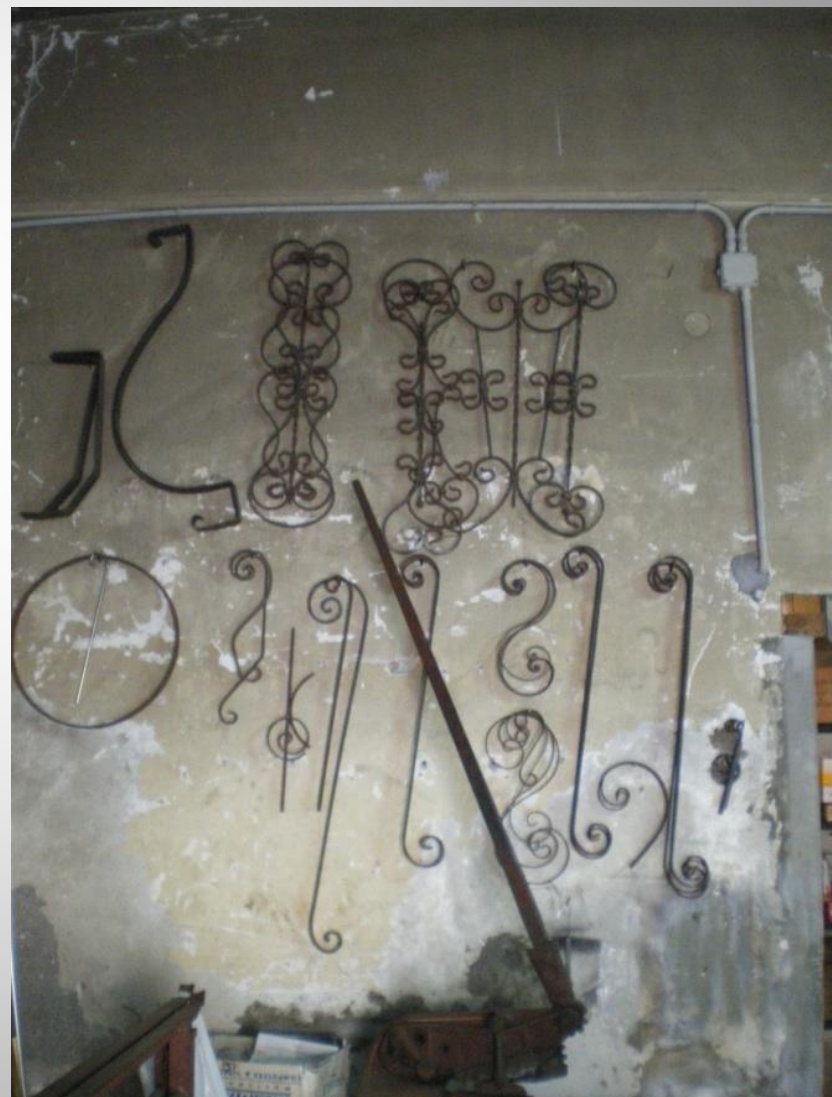
VIA BAINSIZZA

133

Cancelli, ringhiere, roste e picchiotti si integrano negli edifici con ruolo funzionale e decorativo. Bravi artigiani locali forgiavano il ferro e modellavano a stampo la ghisa reinterpretando modelli desunti dai manuali ed elaborando liberamente il tradizionale “ricciolo” siciliano ritmato dal Liberty dinamico e pregnante.



Le rare botteghe artigiane ancora esistenti alla Borgata sono anch'esse Beni Culturali da tutelare perché, a loro volta, conservano i caratteri delle tradizioni locali.





VIA DEGLI ORTI



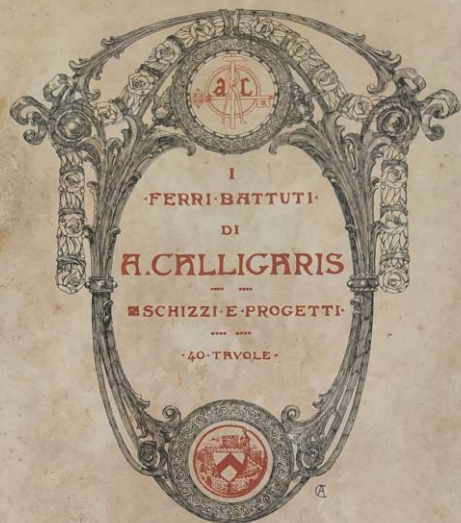
VIA VERMEXIO



VIA MONFALCONE







EDITORI E SOCIETÀ ITALIANA
DI EDIZIONI ARTISTICHE
C. CRUDO & C. TORINO

SERIE: FERRI ARTISTICI

CANCELLI - CANCELLATE - RAMPANTI DI SCALA - LUNETTE - ROSONI - LAMPADARI

85 TAVOLE

C. CRUDO & C.

SOCIETÀ ITALIANA DI EDIZIONI ARTISTICHE

Via S. Francesco da Paola, 11

TORINO



MODELLO DI CANCELLO ARTISTICO
DAL CATALOGO DI EMILIO PRAZIO

Tipico esempio di Liberty d'ispirazione naturalistica. La sinuosità del ferro forgiato a "coup de fouet" (colpo di frusta) determina un dinamico gioco di pieni e di vuoti drasticamente annullato dal pannello di fondo inopportuno e inserito, così come la pesante verniciatura a sgargianti colori, snatura e mortifica l'eleganza stilistica del manufatto .



Akradina, è il secondo quartiere ellenistico - romano che conserva importantissime tracce della Siracusa antica venute alla luce nel corso degli anni. Reperti e tracce del tessuto urbano rinvenuti hanno consentito di ricostruire il collegamento tra Ortigia e il resto della Pentapoli e l'impianto urbanistico di questa importante zona della città antica.

Spesso le scoperte sono avvenute occasionalmente durante interventi di sistemazione dell'assetto stradale o talvolta a seguito di campagne di scavo. E' questo il caso dei resti archeologici rinvenuti tra gli anni Settanta e Ottanta in piazza della Vittoria attraverso un accurato lavoro di indagini che ha consentito di portare alla luce una vasta area sacra nei pressi del Santuario della Madonna delle Lacrime.



La zona era all'esterno della cinta muraria della città antica e rappresentava il limite dell'abitato. In essa è stato individuato il Santuario di Demetra e Kore del V sec. a. C delimitato dal Temenos e dalle stipe votive quadrangolari nelle quali sono state rinvenite centinaia di statuine della dea recante i simboli caratteristici: il porcellino o la fiaccola. Probabilmente si tratta del santuario di cui parla Diodoro Siculo, depredato dal comandante Cartaginese Imilcone nel 396 a. C. e poi abbattuto.

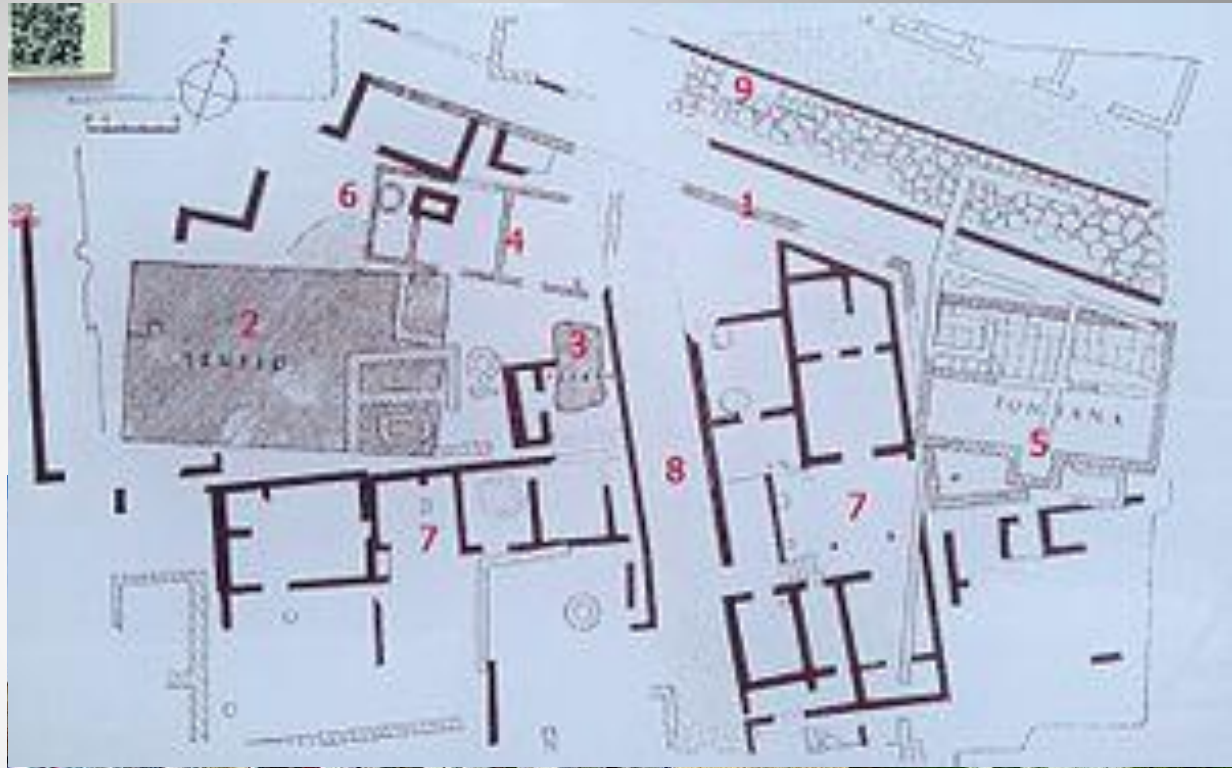


Nella parte esterna dell'area si sono rinvenuti i resti di una fontana, realizzazione abbastanza rara anche in Grecia che doveva avere originariamente un porticato e sicuramente funzione sacrale.



LA FONTANA

Un altro importante ritrovamento riguarda una strada che presenta varie stratificazioni la più antica risale al I sec. a. C, segue una ripavimentazione di età romana ed un superiore livello che testimonia il suo uso fino al VI sec. d.C.. Dal suo tracciato ben visibile per 30 m, si evince che servisse da collegamento tra le due parti della città e piegando a sinistra giungesse alla necropoli del Fusco. L'asse viario infatti è in linea con l'Anfiteatro Romano e si collegava con l'altro individuato nel 2010 sotto la sede stradale del vicino Viale L. Cadorna per cui gli archeologi hanno ipotizzato che si trattasse della famosa via "lata perpetua" di cui parla Cicerone.





IL MIRACOLO DI VIA DEGLI ORTI

Il 29 agosto 1953 il quartiere della Borgata fu interessato da un avvenimento spettacolare che richiamò subito frotte di cittadini da tutti i Comuni limitrofi.

In una povera casa di via degli Orti di S. Giorgio una coppia di giovani sposi attendevano un bambino ma la madre non stava bene e mentre si trovava a letto quel giorno improvvisamente si aggravò. Sul capezzale del letto c'era un quadretto della Madonna a cui la giovane si rivolse per avere salva la vita ed ecco che improvvisamente sul viso della giovane cominciarono a cadere delle lacrime provenienti dal quadretto. Immediatamente i familiari accorsi gridarono al miracolo anche perché la ragazza improvvisamente stava bene.



Da quel giorno la casa fu meta di migliaia di fedeli mentre la Chiesa iniziava le indagini sulla attendibilità dell'accaduto e il quadretto alle dodici di ogni giorno riprendeva a lacrimare dentro la teca dove era stato posto e trasportato in un altare improvvisato in piazza Euripide dove era più facile controllare il flusso dei pellegrini sempre più numerosi.

L'ALTARE IMPROVVISATO



LA FOLLA ACCORSA PER L'EVENTO



IL SANTUARIO DI PIAZZA EURIPIDE

In seguito si realizzerà una grande cappella dove celebrare le funzioni religiose e che durerà fino alla costruzione del Santuario. Il responso della Chiesa non tardò a giungere dopo le analisi eseguite sul liquido che veniva raccolto e che confermarono essere lacrime umane.

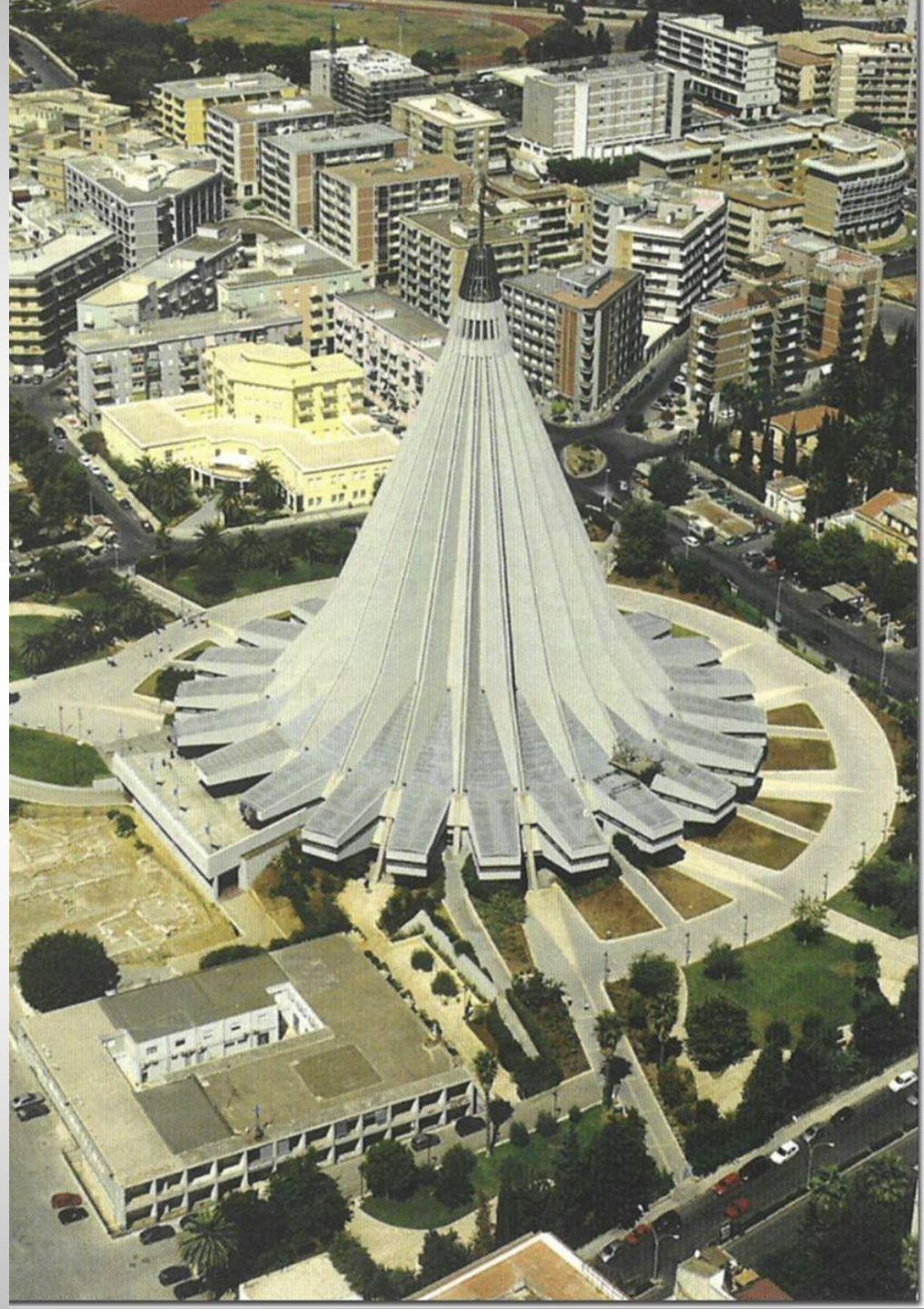
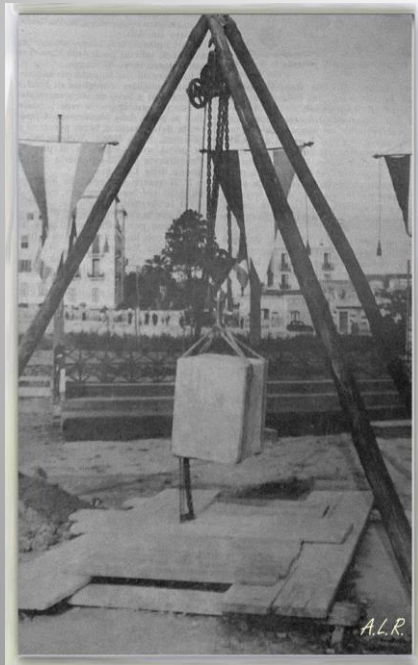
Era un miracolo riconosciuto anche dalla Santa Sede e le lacrime raccolte furono custodite in una teca mentre giornalmente sul piccolo quadretto di gesso veniva passato del cotone che custodito in piccole buse veniva dato ai pellegrini.

Moltissimi sono i miracoli avvenuti come testimoniano le numerose attestazioni pervenute.



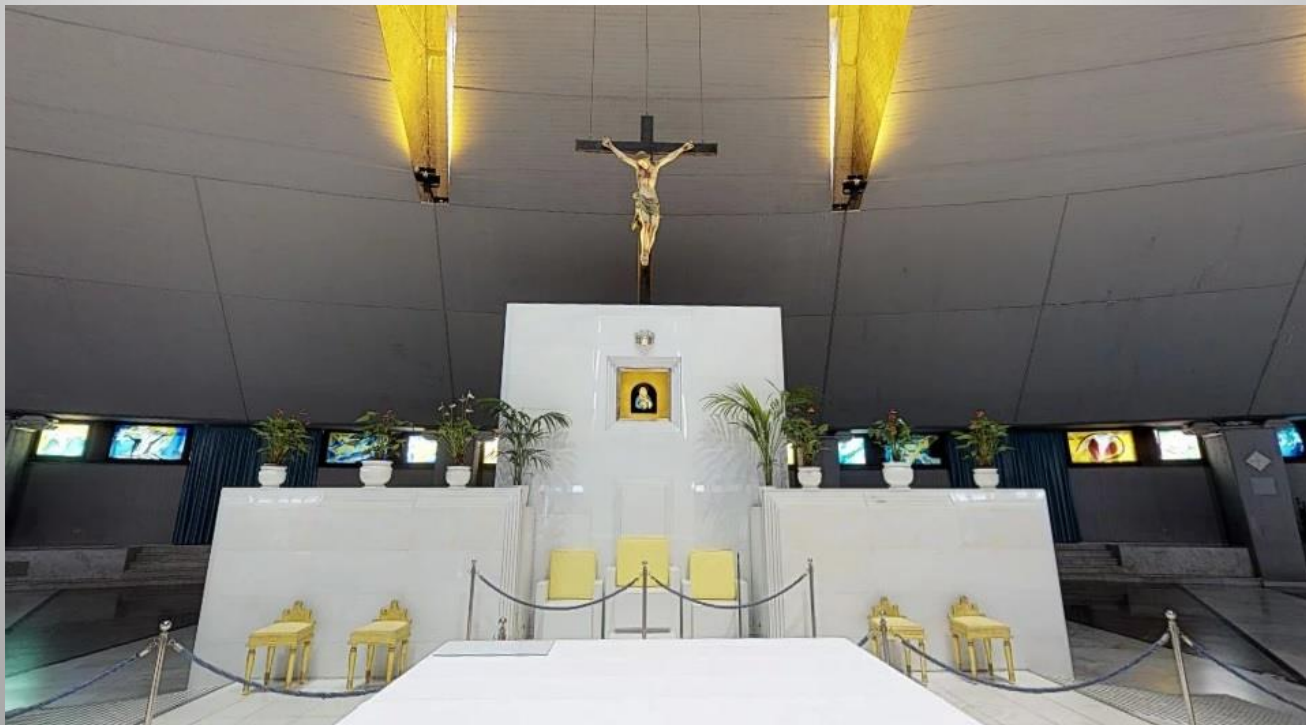
Data l'importanza dell'evento si cominciò a pensare di costruire un grandioso santuario degno della "Madonna delle Lacrime", come venne chiamata da allora, Maria Santissima. La costruzione fu lunga e laboriosa e suscitò molte polemiche per la scelta del luogo prossimo ad importanti reperti archeologici e per il progetto selezionato con un concorso internazionale che sembrava troppo invasivo e ardimentoso.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA



Ma a nulla valsero le proteste e le proposte alternative di varie personalità della cultura e il santuario con la sua grande mole invasiva campeggia a pochi passi dalla Basilica di S. Giovanni, gioiello dell'architettura medievale e prima Cattedrale di Siracusa. Si disse che i progettisti francesi risultati vincitori non avevano voluto apportare alcuna variazione alle dimensioni della costruzione che venne realizzata secondo le loro indicazioni.

Adesso il Santuario è meta di numerosi pellegrini che da ogni parte del mondo giungono a Siracusa attratti dall'importanza del luogo e dalle vicende che lo hanno preceduto.



La piccola casa di via degli Orti è diventata un Oratorio in cui sono conservate varie testimonianze dell'evento che ha portato Siracusa alla ribalta nel campo del turismo religioso e ospitato San Giovanni XXIII in una indimenticabile e intensa giornata di fede.

LA CASA DI VIA DEGLI ORTI



SOLUZIONI ARCHITETTONICHE

Molte soluzioni architettoniche derivano, con libertà interpretativa, dagli insegnamenti della Scuola d'Arte e ben si adattano alla sobrietà degli edifici con una organica fusione di strutture e decorazioni. Una gradevole coerenza estetica si coglie nell'uniformità calibrata cromaticamente del paramento esterno che lascia a vista la tipica pietra locale nelle scansioni orizzontali e verticali delle membrature architettoniche e degli aggetti più qualificanti quali: logge, balconi, chiavi d'arco, ecc.

Una piacevole dicromia si percepisce visivamente in rare e corrette ristrutturazioni che evidenziano l'originario omogeneo colore dell'intonaco esterno in armonia con quello naturale della pietra.



Purtroppo molti edifici sono gravemente compromessi strutturalmente per la totale assenza di manutenzione, altri per impropri restauri presentano alterazioni cromatiche delle facciate, portali chiusi da battenti in alluminio di varie fogge, talvolta sormontate da pensiline avulse dal contesto architettonico. In alcuni casi le piastrellature trasformano il paramento murario in uno sgradevole e discutibile variopinto campionario. Molti elementi decorativi sono notevolmente appesantiti da strati d'intonaco dai diversi colori che snaturano l'espressività estemporanea e la preziosità dell'esecuzione artistica.





Questi edifici rappresentano emblematicamente l'estremo degrado e nel contempo l'esempio di un'architettura i cui elementi decorativi sono di pregevole fattura.

Come tanti altri, quindi necessitano di immediati interventi di restauro per evitare di perdere testimonianze significative di un'arte che ha caratterizzato un periodo della storia urbanistica di Siracusa.

SI DIFENDE CIÒ CHE SI AMA.

SI AMA CIÒ CHE SI CONOSCE.

L.A.